

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires =
Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni
popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 60 (1970)

Rubrik: Comunicazioni dei lettori

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Riportiamo due «schede» inviateci da nostre lettrici.

DOMENICA LAMPIETTI-BARELLA rievoca il primo gennaio di settanta anni fa a Mesocco in una parlata dialettale ricca d'interesse (si veda ad esempio, oltre all'*u* e non *ii* lombardo, il continuo ritornare della desinenza *-en* per il plurale femminile).

A bona man. L'è la granda giornada di fanc, ma anca chella di grand: tucc i va de cà in cà a augurè el bon ann.

Se la mattina del prim de genei, tu incontra per prim un om, l'è bon segn; tu sarai fortunou in tutt el rest dell'ann. Ma se per disgrazia tu incontra per prima una ferma, pover ti, tu sarai disclipou (sfortunato).

E tucc i cred e tucc i cerca da schivè chesten poren (povere) diaul, che in fond in fond la gan pe miga el malecc, len pe miga tutten cattiven da sturlighè (stregare) e da gabulà la pora sgent.

Subit dopu culezion i poer gagnetter (ragazzi) i va in gir a cerchè la bona man. I mattonei i è vestii cun la braghen dalla patta, lenghen fin a meza gamba e i porta i so bravi marzinitt de fusteni.

La mattanellen la paren fermettinen cun la cotten crespeden alla vita, lenghen fin alla canvellen.

Matton e mattan coi so bravi zocchelon cul fond de legn i fa un baccan che par che i vo sfondrà el poden (pavimento; del td. Boden).

Prima i fa passà la casan di so prossim parent, dopu chellen de la so' frazion e infìn i gira tutt el pais de scià e de là della Moeisa.

A un a un, oppur a do a tre, a grupp e magari anca in truppen, i va dent in la stuen de la sgent e i diss

«Bondi bon ann
felice capodann
bon principi e bona fin,
lenga vita e sanità.»

I ricev pè quai centesimin da un o da do ghei; magari anca quai palancon. I gudezz (padrini) i i da vint ghei ai so fiosc.

Dopu vespul el prevet el da fora denanz a ca soa. Tucc i scolar che i torna in dre dalla geisa, i se ferma in massa, per ciapà la bona man. Pudèn savei che visigher! (brulichio). Tucc i ga paghera (paura) che el scudell del prevet el se sveidi, senza ciapà gnent, e i fa a fa a sbuttès a fa largh cun la man, cun i gombet e magari anca cun la pesceden per pudei rivè a ciapà cui bei gheii lusent, che i fa tirè tanta gola.

Dopu i va tucc insemma dai sciori sgiù in piazza. Anca lò i da fora. Appena passai dent sott el portich di Marca, ilò sulla porta ghè una bella sciora seteda a un taulin, con do o tre scudei pien de chellen

bellen moneidinen lusenten. Tucc i ricev quaicoss.

Dopu i se sbanda; chi da una part, chi dall'altra, i continua la so campagna.

Ogni tant i se ferma, i vir el borzin e i cunta e ricunta la so fortuna. Quaidun che i se cred diventei rich i va dent in quai botteghin a crumpà o un aranz o un turròn o un ciculatin. Intant che un el sciuscia cun ingordiscia el so ciculatin, do o tre il el guarda cun l'aqulina in bocca. Purit i è giè interessei; i vo miga spend i danè in golosità; i vo portai tucc a ca. Per pudei mett insemma un franch o un franch e mezz ia duvù zuccolonà tutta la giornada; alla seira i riva a cà incronchit.

La seconda scheda è di MARIA CAVALLINI-COMISETTI: Sagre di febbraio del Basso Malcantone.

Le sagre paesane vengono a rompere l'uggiosa monotonia dell'inverno. Che il tempo sia clemente o no, la nostra gente festeggia ogni anno il suo patrono: ghirlande di sempreverdi, funzione solenne in chiesa, processione, concerto della banda, profumo di torte casalinghe, bancarelle.

Febbraio è ricco di sagre nel Malcantone. Apre la serie la «Candelora» (due febbraio): i terrieri del Basso Monteggio si stringono attorno al piccolo oratorio di Ramello con un antico affresco di Madonna toscana del 14° secolo. Durante la messa si presentano all'altare le offerte che vengono benedette tra il luccichio delle candele. I doni sono ceste di frutta, torte e panettoni, conigli, galline ecc. Il cinque febbraio si onora Sant'Agata a Mugena e nell'oratorio di Cossa, sotto Astano. Il nove è la volta di Santa Apollonia nell'oratorio di Sant'Adalberto sul poggio di Castel-Monteggio: il riferimento è dovuto alla grande tela dell'altare che rappresenta la Madonna delle Grazie con ai lati Sant'Adalberto vescovo di Como e Sant'Apollonia.

Il 14 febbraio si fa festa a Crocivaglio di Monteggio per San Valentino nell'oratorio eretto verso la fine del 1800 per opera dell'allora prevosto di Sessa, Don Domenico Albetti di Bedigliora che resse la parrocchia per ben 50 anni.

La terza domenica del mese cade la sagra della Madonna nella prepositurale di Sessa-Monteggio. Il sagrato, ricoperto di ghirlande di verde, si anima oltre che per le funzioni, per l'asta delle offerte. Sempre in febbraio Magliaso festeggia San Marcarìo, patrono con San Giorgio della parrocchia. Il corpo di San Macario, dono di un Beroldingen che aveva resi-

denza nel villaggio venne trasportato da Roma a Magliaso nel 1600: è custodito in un'urna nella cappella di destra, centro di intensa devozione.

Vox Romanica. Annales Helvetici Explorandis Linguis Romanicis destinati. Vol. 27, anno 1968, fasc. II. Ed. Francke, Berna.

Il volume (di oltre 180 pag.) riguarda quasi integralmente problemi di carattere ticinese. È dedicato al Prof. Silvio Sganzi nel suo 70° genetliaco per le feconde ricerche scientifiche di carattere linguistico che in campo internazionale godono di un indiscusso riconoscimento: il lavoro sui dialetti della Val Leventina, i vari saggi dedicati allo studio delle nostre parlate, il poderoso studio sull'alpicoltura nella Svizzera Italiana e soprattutto l'opera cui egli ha dato tutto se stesso, il Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana, monumentale documentazione della parlata, degli usi e della vita del nostro popolo. Ben a ragione il Collegium Romanicum, la società svizzera di linguistica romanza, ha voluto rendere omaggio al Prof. Sganzi con questa pubblicazione. I vari contributi vanno dalla fonetica alla lessicografia, dalla storia del diritto rurale all'etnografia. Per la loro ricchezza non ci è possibile, nell'ambito di una normale recensione, commentarli e riassumerli adeguatamente. Dobbiamo limitarci a elencarli nell'ordine in cui si susseguono nel volume, segnalando al lettore la pubblicazione che è certo la più importante sui dialetti e le tradizioni ticinesi che sia uscita negli ultimi anni.

Il Prof. K. Huber dell'Università di Zurigo si occupa della questione storiografica e toponomastica inerente alla battaglia dei Campi Canini. Presenta nuove proposte per l'interpretazione del nome di luogo *cancanin*, che è tuttora dato dagli abitanti di Pollegio al boschetto dietro il seminario, riferendosi all'usanza degli Alemanni di combattere rivestiti di pelli di cani. Inoltre dà una serie di attestazioni antiche sul toponimo Pollegio. – R. Broggin analizza la consistenza e le caratteristiche assunte in Ticino e in Mesolcina dall'antico uso dello «ius plantandi» per cui è possibile possedere alberi, in particolare di castagno, su proprietà altrui: è il problema della separazione della proprietà delle piante da quella del terreno su cui crescono. Si tratta probabilmente di una sopravvivenza preromana, l'uso non essendo certo conforme ai principi del diritto romano. Ampia documentazione di parole e cose. – Ottavio Lurati: «Superstizioni lom-

barde e leventinesi del tempo di San Carlo Borromeo», pubblica un elenco di superstizioni raccolte dai singoli parroci per ordine di San Carlo, ritrovato all'Archivio Arcivescovile di Milano. Sulla base di raccolte sistematiche svolte in questi ultimi anni, il commento rileva come molte di queste credenze sopravvivano ancora ai nostri giorni.

E. Ghirlanda presenta un ricco materiale su modi di dire, espressioni varie, tradizioni e costumi riguardanti il mese di gennaio nella Svizzera Italiana, i pronostici tratti dai primi dodici giorni del mese detti *garlanda* o *sortinei* o *paranzitt* ecc., i santi del mese (Sant'Antonio, San Sebastiano, Sant'Agnese, Vincenzo, ecc.), i giorni della merla e infine gli usi di «abbruciare gennaio» o meglio «la coda» a gennaio come si dice a Cavagnago. – Più spiccatamente linguistico l'articolo del Prof. P. Farè, dell'Università di Milano, che dai materiali lasciati dall'illustre filologo ticinese Carlo Salvioni presenta certe «schede» ticinesi con le etimologie di *rñtiga* «moltitudine», *ravisc* «rosolia», *marlá* «martellare la falce», ecc. e le intrepitazioni dei nomi di luogo Medeglia, Varenzo, Preonzo, Catto. – Un approfondito studio fonetico è dedicato al dialetto della Collina d'Oro da F. Spiess. Mancava sin qui per il Ticino una sistematica trattazione monografica di un dialetto nei suoi diversi aspetti: l'articolo in questione, che sarà seguito da una parte riguardante le diverse caratteristiche morfologiche e sintattiche, colma questa lacuna. – Interessi sintattici informano gli «Spunti per lo studio della negazione nei dialetti del Ticino e del Moesano» di R. Zeli, un'analisi delle proposizioni principali e dipendenti all'indicativo, di quelle dipendenti al congiuntivo e infine delle implicite; esattamente come le lingue letterarie, anche la parlate dialettali hanno una loro coerentissima struttura, un'idea che forse non è ancora abbastanza penetrata in certi ambienti.

Una utile documentazione statistica (esposta anche in 5 cartine) sul problema della diffusione del tedesco in Ticino è offerta dal Prof. P. Wunderli, dell'Università di Friburgo in Brisgovia. La situazione dell'Italianità del Ticino non appare eccessivamente preoccupante: oltre all'aspetto numerico, anche la componente sociale è notevolmente diversificata tra popolazione ticinese e i gruppi tedeschi (si pensi tra l'altro che in Ticino si sono per esempio trasferiti molti pensionati, persone ormai anziane, per cui viene a mancare spesso una continuità di penetrazione). – Infine il Prof. J. Hub-

schmid dell'Università di Heidelberg discute in un lungo articolo le denominazioni per «erica e altri arbusti» su tutta l'area europea, concludendo trattarsi di voci del sostrato celtico. Frequenti riferimenti a voci lombarde e ticinesi in particolare al tipo *rüsca* «corteccia» e soprattutto a *brügh* «erica», che nella forma derivata appare anche nel fr. *bruyère*.

Per la varietà dei contributi che raccoglie, il volume offre l'occasione di meglio conoscere una serie di aspetti della realtà ticinese, inserendola spesso in più ampi contesti culturali e geografici. o.l.

ANDRÉ RAIS, *Livre d'or des familles du Jura*, avant-propos de Simon Kohler, préface de Gonzague de Reynold, 383 pages – Editions du Jura. Imprimerie La Bonne Presse, Porrentruy 1968. – Ouvrage couronné par l'Académie française.

C'est le premier volume d'une œuvre monumentale qui présentera les quelques 4000 noms de famille du Jura. Cette œuvre est le fruit de 40 ans de travail minutieux dans les archives épiscopales, municipales, bourgeoises et paroissiales de l'ancien évêché de Bâle. Les noms sont présentés par ordre alphabétique.

Une explication étymologique, si le nom s'explique, ouvre l'article, ensuite nous trouvons les premières mentions de la famille, puis les personnalités de quelque importance. Enfin des anecdotes et des renvois à l'histoire forment la fin de chaque article. Le premier volume contient les noms commençant par A jusqu'à Brysche, ce qui laisse entrevoir l'envergure de l'œuvre entière.

Ce n'est pas une lecture pour les gens pressés. On trouve vite les informations les plus importantes sur les familles du Jura, mais quand on se met à parcourir les articles d'un bout à l'autre, on découvre bien des remarques intéressantes. Ainsi sous le nom d'Adalbert, on apprend l'histoire d'un autel d'or, cadeau de l'empereur Henri II à la cathédrale de Bâle; le nom de Besançon nous donne un exemple bien documenté d'un cas où le nom d'une ville ou d'une région devient nom de famille. On étudiera aussi le sort de tant de familles à nom étranger, par exemple Bonanomi; ou on lira avec plaisir la vie des conscrits de 1813 sous le nom de Blanchard ou bien le portrait sympathique de Gilbert Beley qui se termine par une anecdote joyeuse de cet écrivain, greffier et homme de théâtre.

W. E.

Communication Le comité de notre société a fixé les assemblées annuelles des procahines années comme suit:

1970 6-7 juin: Dans le Jura vaudois.

1971 (75^e anniversaire de la société) à Bâle, Berne ou Zurich

1972 Bas-Valais

Nos membres recevront une invitation contenant tous les détails utiles un mois avant l'assemblée.

Adresses
des collaborateurs:

MARIA CAVALLINI-COMISETTI, Via Crocetta 17, 6800 Viganello

Dr. W. EGLOFF, Gellertstraße 4, 9011 St. Gallen

Ma. DOMENICA LAMPIETTI-BARELLA, 6563 Mesocco

ISIDORO PINANA, 6611 Sonogno

Dr. CONSTANT WIESER, Campodelsweg 23, 7000 Chur